

CARLO ANDREA POSTINGER

## FINES DIOCESIS TRIDENTI ET VERONENSIS.

### GLI INTERROGATIVI DI UNA RAFFIGURAZIONE BASSOMEDIEVALE DI BRENTONICO IN TRENTINO

ABSTRACT - On the basis of documentary comparisons and in view of recent archeological findings, this research gives a new reading and an original interpretation of a fifteenth-century-drawing representing a village, named Brentonico. This drawing is to be found by the State Archives of Trento.

KEY WORDS - Brentonico, History, Map.

RIASSUNTO - Questa ricerca propone una nuova lettura e l'originale interpretazione, sulla base di confronti documentari e alla luce di recenti ritrovamenti archeologici, di un disegno quattrocentesco raffigurante il paese di Brentonico, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento.

PAROLE CHIAVE - Brentonico, Storia, Mappa.

C'è all'Archivio di Stato di Trento un disegno <sup>(1)</sup>, già pubblicato da Aldo Gorfer <sup>(2)</sup>, raffigurante un panorama del paese di Brentonico in Vallagarina, tra la pieve di San Pietro e il castello di Dossomaggiore. In esso, pur con uno schiacciamento prospettico che non rispetta le proporzioni tra le distanze e distorce le direzioni, è possibile riconoscere visivamente - oltre ai due edifici principali - un corso d'acqua,

---

Abbreviazioni: ACT = Archivio Capitolare di Trento  
ACV = Archivio della Curia di Verona  
AST = Archivio di Stato di Trento

<sup>(1)</sup> AST, serie «Carte e piante», Nr. 1. Il disegno è composto di due fogli uniti. Misure: larghezza complessiva mm 840; altezza lato sinistro mm 318, centro mm 310, lato destro mm 315.

<sup>(2)</sup> GORFER A., 1993 - *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi. Storia, società e cultura del territorio di Brentonico*, Verona: 118-119.

che attraversa verticalmente il foglio, il dossetto di Santa Caterina e la chiesetta omonima. È accuratamente tracciata anche la rete viaria e, oltre a ciò, alcuni elementi specifici danno indicazioni particolari: vengono segnalate la *Domus comunitatis* e un'ampia zona libera da costruzioni detta *prata malfactorum*. La carta, nell'inventario dell'Archivio, è datata al XVI secolo, ma la grafia ci porta indietro sino alla fine del secolo precedente. Ci sono poi degli elementi che testimoniano il riutilizzo del disegno, che è eseguito a matita, in epoca successiva alla sua preparazione: si tratta, oltre che della presenza di due mani nella scrittura, anche dell'aggiunta ad inchiostro di alcuni particolari architettonici, come le finestre della chiesa di S. Pietro o il collegamento tra le due case raffigurate a cavallo del rivo.

Per molti aspetti questo eccezionale documento iconografico si rivela importante, pur nella cautela suggerita dalla qualità della realizzazione e dalla natura di immediatezza visiva e descrittiva che dimostra. Ma apre anche una fitta serie di interrogativi non sempre di facile soluzione, che curiosamente fino ad oggi nessuno pare aver approfondito e nemmeno segnalato.

In primo luogo, constatata l'attendibilità della carta nel riprodurre l'ubicazione degli edifici maggiori, bisogna verificare la posizione relativa degli elementi ignoti. Che i *prata malfactorum* siano da identificarsi con l'attuale Palù, l'ampio giardino pubblico al centro del paese, è confermato dalla presenza proprio di quella *Domus comunitatis* che un documento del 1492, contemporaneo dunque alla carta, colloca appunto presso il Palù<sup>(3)</sup>. Può darsi che in questo spazio venissero eseguite le sentenze capitali, come effettivamente appare testimoniato fino a tempi molto recenti. Ma è anche da rilevare che una famiglia di ricchi commercianti di legname, i Malfatti, proprio a partire dalla metà del Quattrocento stava raggiungendo a Brentonico una posizione economica e sociale di primo piano, fino ad ottenere anche insegne araldiche<sup>(4)</sup>. Oggi si può notare il loro stemma sul portale d'ingresso di un nobile edificio di Brentonico situato proprio nelle immediate vicinanze di quest'*prata malfactorum*. Non ci sono elementi per stabi-

<sup>(3)</sup> 1492 aprile 9, Brentonico; un atto viene rogato «al Palù, in casa della Comunità» (SCHNELLER A., 1914 - *Regesto delle pergamene della Vallagarina nell'Archivio Comunale di Brentonico*, in «San Marco», VI: 53).

<sup>(4)</sup> Su questo argomento vd. VARANINI G. M., 1988 - *Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, in «Atti Acc. Rov. Agiati», s. VI, vol. XXX: 495 e RAUZI G. M., 1987 - *Araldica tridentina*, Trento: 208-209. In quest'ultimo volume è riprodotta l'insegna della famiglia.

lire se la casata abbia preso il nome dal luogo di tali suoi possedimenti i quali a loro volta sarebbero stati denominati in considerazione della originaria destinazione d'uso, o viceversa.

La rete viaria riprodotta nel disegno corrisponde effettivamente a quella attuale, se opportunamente rettificata, tranne che per il tratto parallelo al corso d'acqua che è tracciato nella parte sinistra della pagina. Questo tratto oggi esiste realmente, ma non è registrato, per esempio, dalle mappe catastali del secolo scorso. Siccome nel disegno le estremità delle due vie che si affacciano sul rivo non sono collegate, come invece è evidente poco sotto, da un ponte, può qui darsi un errore del disegnatore: o egli ha ecceduto nelle dimensioni di quello che doveva essere solo un piccolo sentiero interpoderale, oppure ha distorto i percorsi dei due tracciati portando ad incontrarsi strade in realtà distanti. Da osservare inoltre gli indecifrabili segni a penna che sembrano affiancare due delle vie riprodotte: si può forse pensare a cifre indicanti la lunghezza del percorso, ma in tal caso non sarebbe chiaro perché non ne siano corredate tutte le strade.

Un elemento del tutto particolare, e che richiede maggiore attenzione è invece il rivo che viene raffigurato con tanta evidenza. Esso, che non è altrimenti testimoniato, è corredato dalla lunga didascalia: «*Husque huc protenduntur fines Diocesis Tridenti et Veronensis*». È da rilevare l'inesattezza della lettura di Gorfer, che propone «*pertinetur finis*»<sup>(5)</sup>. L'errore è innanzitutto paleografico: oltre alla *e* di *fines* sono infatti visibili nel verbo sia il segno abbreviativo di *pro* iniziale, sia quello della *n* della desinenza, costituito da un tratto orizzontale sopra la *u*. Inoltre è evidente la grande *d* al centro della parola. È inoltre più plausibile l'uso del verbo *protendere*, che non quello di *pertinere*, dato che di un confine normalmente si può dire che «si estende» fino ad un certo punto e non che «riguarda» o «pertiene» qualcosa.

Questa dicitura designa un confine, dunque, di cui è assolutamente importante stabilire la posizione, oltre che la natura. L'opinione del Gorfer a proposito di questo corso d'acqua non sembra condivisibile: a suo avviso esso, che dappprincipio viene citato semplicemente come «un rivo» non meglio definito<sup>(6)</sup>, sarebbe poi proprio la Sorna<sup>(7)</sup>, il che sembra francamente impossibile, perché richiederebbe al disegnatore una distorsione eccessiva ed ingiustificata della realtà topografica.

<sup>(5)</sup> GORFER, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi*, cit., p. 118.

<sup>(6)</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>(7)</sup> *Ibidem*, p. 118.

Inoltre un confine tra le due diocesi, quella di Trento e quella di Verona, posto lungo la Sorna sarebbe ingiustificabile e non sostenibile altrimenti.

Si può invece interpretare il rivo come un piccolo torrente, o meglio un canale di scolo del Palù, da identificarsi con quell'«*aqua*» che in dichiarazioni d'affitto rese dagli abitanti di Brentonico al Sindaco del Capitolo del Duomo di Trento, Fulcerio da Conegliano, nel 1330, costituisce un elemento di confinazione posto «*in Regula Vigi*»<sup>(8)</sup>, cioè proprio nel nucleo centrale del paese dove sorge la chiesa. Anche oggi, del resto, esiste una falda acquifera, di cui si può ricostruire bene il tragitto attraverso le fessurazioni prodotte nei muri degli edifici sotto i quali scorre, che muove in direzione NW-SE partendo dalla zona inferiore del Palù verso l'abside della chiesa parrocchiale. Essa si collegherebbe quindi bene con il tratto riportato nel disegno, che scorre da ovest ad est a fianco del Palù medesimo.

Resta da interpretare la divisione del paese a metà così ottenuta, che oltre a non essere mai testimoniata altrove, è curiosa - benché non impossibile - per uno spazio tanto esiguo, di alcune centinaia di metri in linea d'aria. Questo è un punto particolarmente arduo ed interessante: le giurisdizioni di Dossomaggiore e di Brentonico erano distinte da tempo, ma solo sotto il profilo civile, dipendendo da due diversi rami della dinastia castrobarcense<sup>(9)</sup>; l'intera area però sottostava *in spiritualibus* a Verona, così come tutta intera era soggetta temporalmente a Trento. Inoltre tutte le *ville* di Brentonico dovevano formare una unica entità giurisdizionale, non essere divise, come qui sembra (e come dovrebbe essere anche se il rivo fosse effettivamente

---

(8) 1330 giugno 20, Domenico di Giovanni tiene una «*petiam terre arative in contrata Mastage*» che confina «*ab uno latere aqua*»; stessa data, Giacomino da Brentonico tiene un appezzamento «*in dicta regula [Vigi] in contrada Fosati*» confinante «*ab alia pars aqua*» (ACT, capsula 28, Nr. 17, 10). La contrada Fosati, o Foxadi, compare in altri documenti di questa serie, ma non è stata ubicata con sicurezza, come pure la contrada Mastage. *Fosati* però è un toponimo molto interessante, che fa appunto pensare ad un canale artificiale. Distinti e ben riconoscibili nei documenti sono i corsi d'acqua ancora oggi esistenti: il Rio Fontechel, quando il *rivus aque* è posto «*in Fadano*» o «*in loco Tordoy*» (Nr 19, 24), e la Sorna, detta appunto «*aqua Sorna*» (Nr. 10, 12, 13).

(9) DOMINEZ G., 1897 - *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nel I. R. Archivio di Corte e di Stati di Vienna, con appendice di documenti inediti e un indice dei nomi propri e delle cose più notevoli*, Cividale, Nr. 759. 1319 agosto 13, Lizzana; nel suo testamento Guglielmo di Castelbarco lascia a Giovanni di Briano la giurisdizione di Brentonico, ed a Guglielmo di Azzone il castello e la giurisdizione di Dossomaggiore.

la Sorna). La soluzione del l'enigma sembra essere questa: si può affermare con sicurezza che i già segnalati interventi di manomissione del disegno dovettero coincidere con contenziosi giuridici, dato che sul retro del foglio compare la dicitura: «*Charta designationis finium diocesis nostre et Veronensis inter Dossum Maiorem et Brentonicum pro capella Sancte Katherine ybidem*». Non solo: la riutilizzazione del disegno deve essere stata di parte trentina, visto che la didascalia nel rivo è orientata per un lettore che guardi da Trento, e che in essa la diocesi è detta appunto «*nostrae*», in contrapposizione a «*Veronensis*». L'unico aggancio oggettivo che si trova è con la visita pastorale del 1595, durante la quale si domanda al prete officiante di S.Caterina (fino ad allora detta «nei limiti della Pieve») se la sua chiesa fosse in diocesi di Verona o di Trento, ed il prete non fu in grado di rispondere<sup>(10)</sup>. Ci si troverebbe allora di fronte ad una questione connessa proprio con la cappella, probabilmente una lite per ottenere il controllo dei diritti e forse dei beni che ad essa erano legati. La cosa risulta meno sproporzionata di quanto a prima vista possa sembrare, se si ricorda che S.Caterina era la cappella del castello di Dossomaggiore, e che poi furono i Malfatti sopra citati ad averne il giuspatronato. Si è effettivamente un pò lontani dai limiti cronologici della carta, ma molti elementi coinciderebbero, anche pensando ad un contenzioso di lunga durata, che potrebbe aver avuto origine dalla nota opera di risistemazione giurisdizionale intrapresa nella seconda metà del secolo precedente dal vescovo di Trento Giovanni Hinderbach<sup>(11)</sup>, in corrispondenza col suo omologo veronese Ermolao Barbaro. È molto plausibile comunque che la soluzione sveli una realtà di fasificazione *ad hoc* della carta, per dare sostegno alle pretese con tutta probabilità dell'ordinario diocesano tridentino in vertenze locali a noi ignote.

Ma nel disegno viene rappresentata anche la chiesa pievana, nel suo aspetto precedente la ricostruzione datata 1593. Essa appare come un edificio a tre navate (o almeno se ne scorge quella di sinistra). È realmente possibile che così fosse, dato che ci è conservato un ordine del vescovo<sup>(12)</sup> di spostare il pulpito addosso al muro (segno che stava invece appoggiato ad un pilastro), e data la presenza di frammenti

<sup>(10)</sup> ACV, *Atti Visitati*, XVI, 198.

<sup>(11)</sup> Per quanto riguarda questo personaggio vd. *Il Principe Vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo: atti del convegno (Trento: 2-6 ottobre 1989)*, cur. ROGGER I. - BELLABARBA M., Trento 1992.

<sup>(12)</sup> ACV, *Atti Visitati*, B 21 (anno 1535).

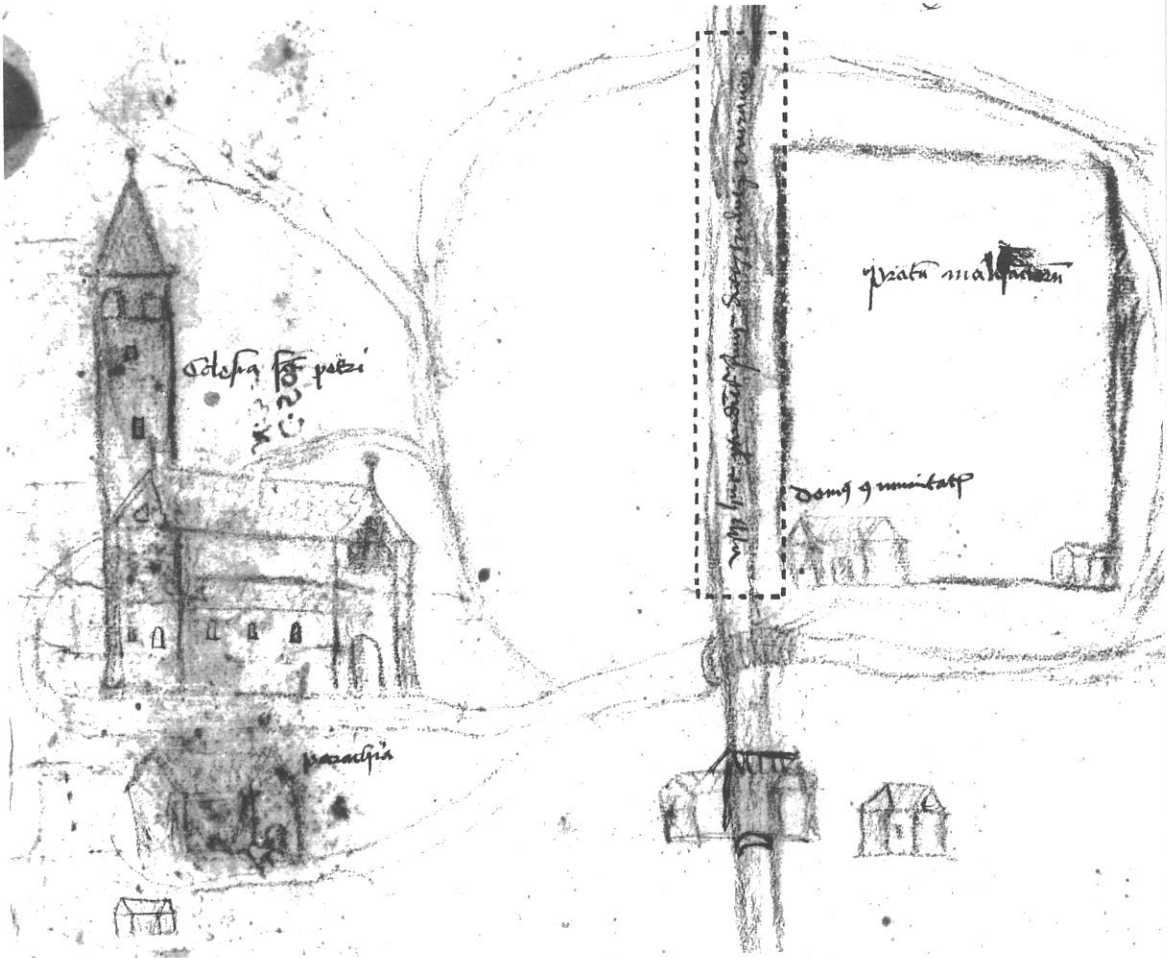


Fig. 1 - Il confine diocesano fra Trento e Verona a Brentonico, sec. XV (AST, serie «Carte e piante» n. 1).

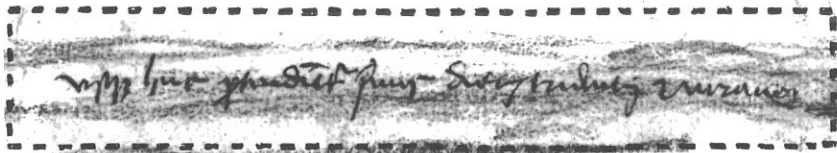
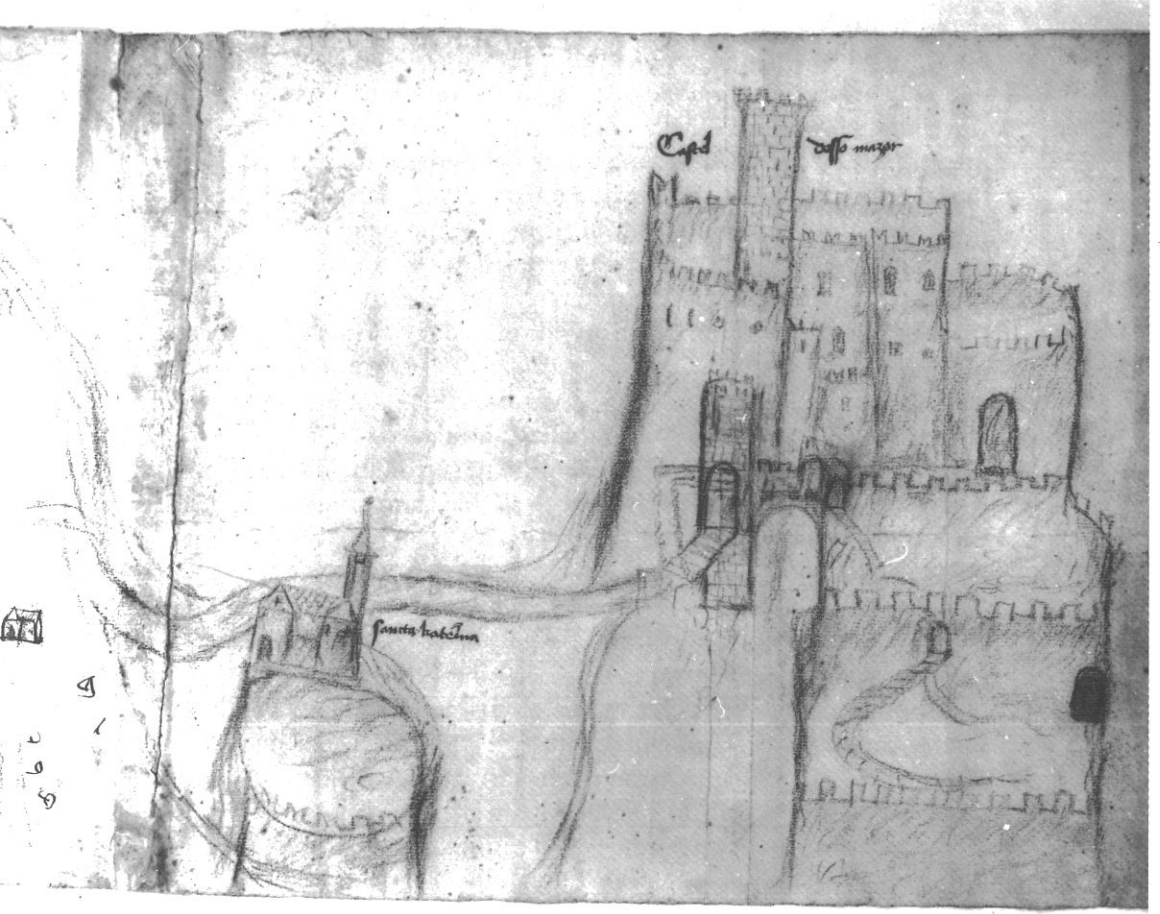


Fig. 2 - Il confine diocesano fra Trento e Verona: particolare della figura 1.



di colonne cilindriche segate nei muri perimetrali moderni, che potrebbero provenire dalle antiche arcate. Nel disegno un enigmatico segno scuro è stato interpretato come un rosone, o una finestra ad occhio<sup>(13)</sup>, ma essendo visibile sull'originale solo un alone di polvere di matita sembra impossibile qualsiasi identificazione. In realtà è stata rinvenuta sulla facciata della chiesa nell'estate del 1993, ed è ancora inedita, una bifora romanica mancante della colonnina centrale; assieme ad essa sono emersi anche due murature angolari<sup>(14)</sup>, che probabilmente scandivano all'esterno il ritmo interno delle navate. Questi manufatti testimoniano che la chiesa romanica doveva essere più stretta dell'attuale, e in particolare risultare spostata verso nord, mancando cioè della porzione di muratura meridionale che oggi eccede le misure del portico cinquecentesco. Che esso sia da attribuire ad un'epoca più recente viene confermato dall'osservazione di un inequivocabile stacco nel muro di facciata all'altezza dell'estremità destra del portico stesso. Eliminando questa parte, tutte le altre misure coincidono: la bifora risulta ben centrata e gli angolari che l'affiancano sono equidistanti dagli spigoli esterni della costruzione.

Nel disegno non è raffigurato alcun portico. È vero che tale appendice dovrebbe essere stata realizzata dopo il 1532, come attestano gli *ordinata* della visita pastorale di quell'anno<sup>(15)</sup>. Ma nelle sopra citate pergamene, custodite presso l'Archivio Capitolare di Trento, che testimoniano una ricognizione di affitti avvenuta nel 1330, una «*portegaia plebis*» è già documentata<sup>(16)</sup>, e se ne parlerà ancora nel 1502<sup>(17)</sup>. Non è facile pensare ad una struttura laterale, a giudicare dalle espressioni delle fonti e dalla mancanza di riscontri diversi, e men che meno ad una appendice della canonica, perchè qui si parla di un portico «della pieve», mentre quando un atto viene rogato in

<sup>(13)</sup> GORFER, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi*, cit.: 90-91.

<sup>(14)</sup> Questi ed altri materiali rinvenuti nel corso del 1993 sono presentati e discussi più compiutamente, assieme alle fonti d'archivio, in una tesi di laurea in archeologia che ha per oggetto proprio la ricostruzione delle fasi edilizie della chiesa parrocchiale di Brentonico. POSTINGER C.A., 1993 - *La pieve dei SS. Pietro e Paolo a Brentonico. Una proposta di studio archeologico e documentario per il Trentino*, relatori REDI F. - GARZELLA G., Università degli Studi di Pisa.

<sup>(15)</sup> ACV, *Atti Visitati*, VII 179 (anno 1532); il Vescovo ordina: «*fiat tectum super portam maiorem pro baptizandis pueris*».

<sup>(16)</sup> 1330 giugno 20, atto redatto «*in Brentonico, sub portegaia plebis Sancti Petri*»; 1330 giugno 21, atto redatto «*in Brentonico, sub portezaia plebis Sancti Petri*» (ACT, *capsa* 28, Nr. 30 e 21).

<sup>(17)</sup> 1502 giugno 5, un atto di vendita viene redatto «*sulla strada pubblica davanti al portico di S. Pietro*» (SCHNELLER, *Regesto*, cit.: 56).



canonica ciò è esplicitamente dichiarato <sup>(18)</sup>. Non resta che immaginare una struttura dalle ridotte proporzioni, non indipendente dal resto della costruzione. Si potrebbe trattare di una tettoia sporgente dalla facciata, che magari proseguiva lo spiovente del tetto per uno o due metri verso l'esterno. Oppure di un succinto riparo ligneo posto immediatamente sopra il portone. Nel primo caso si giustificherebbe anche la sua assenza nel disegno: il pocoesperto paesaggista non poteva essere in grado di renderne prospetticamente la profondità, e facilmente avrà appiattito anche questa struttura nell'ingenua rappresentazione della facciata.

Dal disegno si ricava una parte absidale poco eccedente rispetto al fusto del campanile, contrariamente allo stato attuale delle cose. Siccome la chiesa pievana è dotata di cripta, sembra logico pensare che l'abside della stessa fornisse in origine l'impostazione per quella della chiesa superiore. In effetti nella planimetria moderna della chiesa si vede che tale abside sporge di poco rispetto al fianco orientale del campanile, pertanto anche in questo la descrizione del disegno sarebbe confermata. Inoltre l'abside così individuata risulta sostanzialmente in asse con la bifora romanica scoperta nella facciata.

Sembra opportuno citare, per arricchire l'analisi, la più antica descrizione che le fonti ci conservano della chiesa pievana di S. Pietro di Brentonico. Siamo nel 1456, e l'occasione è fornita da una visita dell'ordinario veronese nella diocesi. Nel documento relativo si legge: «*Ecclesia ipsa est in structuris antiqua, sed in bedificiis, preter tectum, bona; non multum ornata; (...), et habet subtus altare maius ecclesiolam quam dicunt subtus confessionem, in qua est altare Sancti Iohannis Baptiste, ubi est baptisterium. Prefata ecclesia habet campanile, sacristiam, et cimiterium, et domum sacerdotis apenditiam* <sup>(19)</sup>, *bonam et amplam et bene ornata cum omnibus necessarijs*» <sup>(20)</sup>.

Eccezion fatta per la sacrestia ed il cimitero, che si trovavano sul

<sup>(18)</sup> Per esempio la confessione d'affitto di Francesco di Rafundo del 1330 giugno 18 viene resa «*in Brentonico, in canonica Sancti Petri*» (ACT, capsula 28, Nr. 26).

<sup>(19)</sup> L'attributo *apenditiam* (*apenditijs*) non è riportato in DU CANGE, C.D.F., 1678 - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Basileae. Tuttavia i vocaboli consimili, derivanti dal verbo *appendere* (spiegato con *dependere*) esprimono tutti il concetto di edificio o terreno connesso a strutture di maggior importanza, da esse dipendenti. È ciò che in francese si rende con il termine *dépendances*. Cfr. *Appenditia* = «*Appendix, appensum domui tectum, seu potius aedificium rusticum levioris pretii ac momenti respectu eorum, quae capita mansuum appellabantur*» oppure *Appenditiae* = «*(...) pro eo quod dépendances appellamus*».

<sup>(20)</sup> ACV, *Atti Visitati*, I (1456 ottobre 12).

fianco sud della chiesa, e non sono stati quindi ritratti nel disegno, le altre strutture corrispondono tutte. Nella cripta risulta aver avuto sede il fonte battesimale, fatto del tutto anomalo nella tradizione liturgica e retaggio forse della originaria *ecclesia baptismalis* altomedioevale, dalla cui modificazione era nata appunto la chiesa inferiore. Può darsi che l'acqua fosse tratta dalla vicina falda che scorre dietro l'abside. L'altare maggiore della chiesa superiore, rialzato rispetto all'aula, secondo la tradizione edilizia romanica, doveva essere collegato al culto di reliquie, di cui peraltro non c'è traccia a Brentonico, come suggerisce l'appellativo *confessio* <sup>(21)</sup>.

Per concludere bisogna fare un accenno al problema posto dalle murature che si vedono circondare il dosso di S. Caterina. È improbabile che si trattasse di un vero e proprio muro merlato alla ghibellina <sup>(22)</sup>, sia perché il luogo non lo richiedeva, sia perché esse risultano del tutto indipendenti dalle strutture del vicino castello di Dossomaggiore. Inoltre, nonostante anche recenti lavori edilizi eseguiti in quel sito, non si è mai trovata traccia alcuna di murature che avrebbero dovuto essere abbastanza consistenti. Piuttosto si deve pensare a una erronea raffigurazione dell'ignoto disegnatore, che ha male interpretato un semplice muro di cinta o di contenimento dotato magari di pilastri, come talvolta si vede, oppure semplicemente diroccato.

---

<sup>(21)</sup> Su questo argomento vd. RIGHETTI M., 1964 - *Storia liturgica*, vol. I, Milano: 494 - 506. L'altare romanico poteva consistere in una tavola sorretta da un pilastro mediano e quattro colonnine laterali, oppure in un cubo massiccio di pietra che sorgeva sul sepolcro di un martire (*confessio*) al quale si poteva accedere da una rampa sotterranea. Altrimenti il cubo poteva essere vuoto e custodire al suo interno, visibili attraverso la *fenestella confessionis*, le reliquie sacre. Da notare che in mancanza di reliquie fino al sec. XIV si usava inserire nell'altare tre grani di incenso e tre ostie consacrate. Forse questo era il caso di Brentonico, visto che non esistono testimonianze del culto di martiri o di reliquie.

<sup>(22)</sup> GORFER, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi*, cit.: 155.

---

Indirizzo dell'autore:

dr. Carlo Andrea Postinger - Via G. B. Rosina, 2 - I-38060 Isera

---